

The SeBookLine by Simonelli Editore

**Tommaso
Mantuano**

**Giuseppe
e il Mazzini
Suo Tempo**



SeBook

*A pochi uomini fu dato di creare una grande idea politica;
e meno ancora di essere, non solamente il creatore,
ma il principale strumento d'attuazione di quell'idea.
Mazzini fu l'uno e l'altro; e ciò gli dà diritto di essere
annoverato fra i riformatori dell'Europa moderna.*

Bolton King

Prefazione.

Nel 2005 è stato celebrato il duecentesimo anniversario della nascita di Giuseppe Mazzini, il padre della democrazia italiana, il quale vive in un periodo in cui il mondo della cultura appartiene per intero ad una classe di cittadini assai insensibile agli interessi delle masse.

Egli, per tutta l'esistenza, rimane legato alla sua concezione della vita, che è sorretta dalla legge morale, nella quale crede profondamente; e per questo è paragonabile a Socrate, che preferisce bere la cicuta, pur di non rinunciare alle sue idee, o a Dante, che rinuncia a rivedere la sua Firenze, pur di mantenere limpida la sua onesta coscienza.

In nome dei suoi ideali l'Apostolo condanna, senza riserve, ogni concezione filosofica della vita, che non sia sorretta dalla finalità morale del mondo, intesa come dovere dell'uomo d'impegnarsi a raggiungere la più alta dignità possibile.

Il cristianesimo ci aveva insegnato che il centro dell'azione dev'essere dentro di noi e che, pertanto, se vogliamo dare un contributo al progresso del mondo, dobbiamo migliorare noi stessi.

Il Mazzini eredita questo principio e lo fa proprio: *"I primi vostri doveri, - dice - primi per importanza, sono verso l'Umanità; siate uomini prima d'essere cittadini e padri"*.

Le sue idee fanno un tutt'uno con la forma mora-

le, che le tiene unite: l'arte, la politica, l'economia, la vita comune dell'uomo devono essere dirette al compimento del proprio dovere: *"Tutti gli uomini e tutte le nazioni – dice l'Apostolo – devono sviluppare la loro attività morale sino alla maggiore altezza possibile, e nello stesso tempo ognuno deve aiutare il suo prossimo a raggiungere questo fine supremo"*.

La missione, che i singoli individui e le singole nazioni devono realizzare, consiste proprio in questo dovere etico, che rappresenta il fine dell'esistenza umana.

Riconosce alla rivoluzione francese il merito d'aver evidenziato i valori individuali di libertà, uguaglianza e fratellanza, che, però, devono essere considerati come mezzo d'elevazione spirituale e materiale, come aiuto a compiere il nostro dovere, e non come fine della nostra vita.

Da qui scaturisce la condanna dell'edonismo e dell'utilitarismo, che, secondo il Mazzini, guardano al mondo e non all'uomo, alla casa e non a chi ci vive dentro.

Contro Saint-Simon, inoltre, il quale diceva che ogni cosa dev'essere fatta per il popolo, egli afferma che ogni cosa dev'essere fatta dal popolo, intendendo esprimere, così, il concetto di uguaglianza al massimo grado.

Non esistono, quindi, caste privilegiate, scelte da Dio a governare una nazione; esiste il popolo, che ha il dovere di diventare nazione, dalla quale tutti i

cittadini saranno aiutati a compiere la loro missione.

E nell'ambito di questa concezione democratica della società, la questione nazionale e la questione sociale sono fra loro legate in modo inscindibile, perché, dopo la messa al bando della religione del godimento, che intendeva calare il cielo in terra, gli sforzi degli uomini tenderanno ad innalzare la terra al cielo.

Il Genovese rifiuta d'interpretare la storia con la sola scorta del determinismo economico. Marx dice: *"Proletari di tutto il mondo, unitevi!"*, e concepisce la patria come figlia della superstruttura borghese. *"Siete piccoli – continua – perché state in ginocchio; levatevi in piedi e sarete giganti"*.

La storia recente c'insegna che, quando i lavoratori si sono alzati in piedi, l'hanno fatto per abbattere il socialismo e per ricostruire le nazioni, cancellate dal marxismo.

Dunque, ha ragione l'Apostolo dell'unità d'Italia nel sostenere che gli Stati Uniti d'Europa devono essere formati dalle nazioni e non dalla loro cancellazione. La nazionalità è santa e il nazionalismo, che rinnega l'esistenza di altre nazioni, è contro quella morale che egli considera la base del progresso umano.

Nel Novecento abbiamo visto, dopo il trionfo del nazionalismo e del socialismo, la loro fragorosa caduta; nel Duemila, finalmente, dopo un'esperienza dolorosa e negativa, l'Europa del Mazzini ed il

mondo intero si apprestano a recuperare i valori mazziniani, in particolare il culto per la patria:

"La vera patria – sono parole sue - la porti con te, nel culto alle memorie del suo passato, nell'orgoglio dei grandi che l'espressero e la nobilitarono coll'arte, colla scienza e coll'azione, con quella parte del divino di cui Dio privilegiò il popolo di cui fai parte. Appunto perciò tu devi rendere concreta questa tua patria che ti offre il modo di scoprire e di attuare i nuovi doveri".

1. L'incontro con il suo futuro.

Una domenica d'aprile del 1821 Giuseppe Mazzini (per i familiari e per gli amici Pippo), appena sedicenne, mentre passeggia con sua madre e con Andrea Gambini, amico di famiglia, nella Strada Nuova di Genova, assiste ad uno spettacolo, che lo segna in modo indelebile per tutta la vita.

"Un uomo – è il Mazzini che racconta – di sembianze severe ed energiche, bruno, barbato e con guardo scintillante che non ho mai dimenticato, s'accostò a un tratto, fermandoci: aveva tra le mani un fazzoletto bianco spiegato, e proferì solamente le parole: 'Pei proscritti d'Italia'.

Mia madre e l'amico versarono nel fazzoletto alcune monete; ed egli s'allontanò per ricominciare con altri. Seppi più tardi il suo nome. Era un Rini, capitano della Guardia Nazionale che s'era, sul cominciar di quel moto, istituita.

Partì anch'egli cogli uomini pei quali s'era fatto collettore a quel modo; e credo morisse combattendo, come tanti altri dei nostri, per la libertà della Spagna".

Ci sono con il Rini molti altri combattenti, che si sono introdotti in città alla spicciolata, per non dare nell'occhio, ma che il giovane Pippo individua fra la gente, che affolla le strade di Genova in quell'ora di domenica, per il piglio guerresco e per il dolore muto, che hanno dipinto sul volto.

Sono gl'insorti in Piemonte, al seguito di Santorre di Santarosa, che, scampati alla disastrosa battaglia di Novara contro gli Austriaci, cercano la via del mare. Parecchi di loro si radunano a Sanpierdarena, per imbarcarsi per la Spagna, dove la rivolta dei carbonari ha avuto un esito felice. Altri, invece, andranno a combattere per l'indipendenza della Grecia, dove lo stesso Santorre di Santarosa, qualche anno dopo, morirà sul campo di battaglia a Sfacteria.

I Genovesi quel giorno sono assai generosi verso i proscritti, ai quali danno cospicue somme di denaro e, a non pochi di loro, offrono ospitalità nelle proprie case.

Alcuni patrioti avanzano la proposta di raccogliersi tutti in città per impossessarsene e per organizzare la resistenza, ma il loro capo, per una serie di validi motivi, scarta l'idea.

Per la prima volta, di fronte a questo spettacolo, il giovane Pippo avverte fremiti d'amor patrio e di libertà e si convince che si può e si deve lottare per l'indipendenza della Nazione.

Prima d'allora aveva sentito spesso dall'amico di famiglia Gambini e da suo padre raccontare le vicende repubblicane della Francia; a scuola aveva studiato con interesse le storie di Livio e di Tacito; aveva letto dei vecchi giornali del periodo della Repubblica di Genova, trovati nascosti fra i libri di medicina del padre, e alcuni fascicoli della *Chronique du Mois*, pubblicazione girondina dei primi tempi della rivoluzione francese.

Ma il convincimento intimo che è un suo preciso dovere sacrificare la propria esistenza alla patria, s'impadronisce di lui solo quel giorno; ed è per sempre, perché quella visione dei proscritti continuerà a seguirlo per il resto della vita.

2. La famiglia.

Nato a Genova in Via Lomellini 11, il 22 giugno del 1805, nella casa, che in seguito diventerà sede dell'Istituto Mazziniano e del Sacro dei Martiri della Resistenza, il Genovese proviene da una famiglia originaria di Chiavari.

Sin da piccolo cresce in un ambiente familiare liberale e democratico; al padre, Giacomo, al tempo di Napoleone, erano state affidate cariche importanti durante il periodo repubblicano. Il cognato del padre, il conte Bartolomeo Alberti, aveva militato con molto onore nelle file dell'esercito napoleonico; gli amici di Giacomo, Andrea Gambini e Bernardo Ruffini, avevano preso parte alla rivoluzione del 1797; insomma, Pippo cresce attorniato da una serie di persone che hanno una cultura democratica e repubblicana.

Giacomo esercita la professione di medico e insegna anatomia nell'università di Genova; ma, nonostante i suoi pesanti impegni di lavoro, trova tutti i giorni il tempo d'interessarsi dei problemi familiari: sceglie per i suoi figli (Pippo e le due sorelle Francesca e Antonietta) i maestri, che inse-

gnano loro in casa Mazzini a leggere e a scrivere, si occupa dei problemi quotidiani della famiglia, e, in particolare, della programmazione della giornata dei figli, dei loro libri di lettura, della scelta dei compagni e persino della spesa e della qualità dei cibi. A Pippo, che mangia poco, compra cose di cui è ghiotto: uova, pesce e, più in là negli anni, caffè.

In casa Mazzini, certo, non ci si nutre come nelle famiglie dei ricchi, ma il cibo è sufficiente, buono e sostanzioso.

Nelle classi dell'alta borghesia e dell'aristocrazia, in genere, in ogni pranzo vengono servite molte portate, che possono, a volte, scendere di numero, ma è una regola rigida che non siano meno di tre; comunque, dieci portate sono ritenute cosa normale, e nei grandi banchetti il numero sale.

La borghesia, soprattutto quella di campagna, ama stupire gli invitati, servendo grande quantità di cibo;

l'aristocrazia, invece, cura in modo particolare la raffinatezza delle vivande, che spesso appartengono alla cucina francese, e, quando si eccede nel numero, sono serviti cibi di facile digeribilità.

Il popolo a tavola è frugale per necessità e ha una cucina semplice e somigliante a quella dei nostri giorni. Quando può, però, esagera in abbondanza, perché nell'Ottocento c'è la tendenza a mangiare molto di più rispetto a noi.

A parte l'aristocrazia, che preferisce i menù d'oltralpe, ogni regione d'Italia ha le proprie peculiarità gastronomiche.

Le famiglie di modeste condizioni economiche mangiano senza ricercatezze e senza grande varietà: l'ora del pranzo suona alle quattro e consiste quasi sempre in minestra e in un piatto di carne, il più delle volte lessa, che serve anche per fare il brodo. In occasione delle grandi feste religiose anche nelle tavole di queste famiglie viene servita abbondanza di cibo, consistente nei piatti tradizionali e nelle varie specialità del luogo.

L'alta borghesia e l'aristocrazia pranzano normalmente alle cinque. Portate fisse sono la minestra e il dolce e, alla fine del pasto, il caffè. Quando non hanno ospiti a pranzo vengono serviti almeno tre piatti: il lesso, il fritto o l'umido, e l'arrosto.

Nell'Ottocento non c'è l'abitudine di andare a mangiare fuori casa; i ristoranti fanno la loro comparsa verso la metà del secolo, e, in generale, non sono molto diversi dalle osterie, che sono poco accoglienti e lasciano a desiderare in quanto a igiene.

La cucina, in casa Mazzini, come abbiamo accennato dianzi, se non è quella delle case alto-borghesi, non è neppure quella dei poveri, dove manca anche lo stretto necessario. E' una cucina casalinga molto nutritiva, simile a quella dei nostri giorni, con le specialità tipiche della Liguria. Pippo, che non è un mangiatore, è però ghiotto di dolci, tanto che crescendo impara a farseli da sé.

I bambini, in quel tempo non sono ammessi alla tavola degli adulti e, quando ciò avviene, lo si fa per premiarli del loro comportamento. Comunque, quan-

do il pranzo è finito, devono lasciare soli gli adulti; e meno male per loro, che evitano la noia dei loro discorsi e se ne vanno a giocare.

I loro divertimenti consistono nei soliti vecchi giochi: il girotondo, il nascondersi, il rincorrersi, il fare la guerra galoppando su bastoni di legno, che possono anche servire per tirare di scherma, il mascherarsi, e il gioco del pallone, che proprio in questo periodo cessa di essere un giocattolo e comincia a servire solo per giocare al calcio.

Per gli adulti lo sport vero e proprio inizia a prendere piede verso la metà dell'Ottocento, grazie all'inglese Thomas Arnold, rettore del Collegio di Rugby. La maggior parte degli sport, che vanno di moda oggi, ha un'origine anglosassone: è di loro invenzione, ad esempio, il canottaggio (1829) e il baseball (1845). Gli sport agonistici, invece, risalgono tutti a dopo la metà del secolo.

Ma ritorniamo al padre del Mazzini. Il papà, che va a fare la spesa, oggi è un fatto normale, di tutti i giorni; non così per quei tempi, quando la famiglia, di stampo prettamente patriarcale, ha le sue regole. Il padre, capofamiglia e padrone assoluto, sovrintende al rispetto di queste regole, coadiuvato dalla madre, diversa dalle madri odierne per la sua rigidità e l'austerità in fatto di disciplina. La scelta della professione dei figli spetta ai genitori, o meglio al padre che, se liberale, si degna di discuterne con la moglie. E ai genitori i figli devono rivolgersi con il lei o con il voi.

Le ragazze, che raggiungono l'età del matrimonio a

quindici anni, e i ragazzi, considerati maturi per diventare padri a venti, si sposano quando e con chi decide il capo famiglia.

Le donne non sono ritenute atte allo studio ma, considerate *l'angelo del focolare domestico*, sono le governanti della famiglia, intesa come clan, di cui fanno parte i figli e le figlie, le donne ancora nubili, siano esse figlie o zie anziane, e la servitù tutta.

Compito essenziale del padre è quello di procurare tutto quanto occorre ai familiari, in particolare ai figli, che, ovviamente perdono tutti i vantaggi, se osano ribellarsi ai genitori per fare di testa loro.

La vita di società offre poco: la passeggiata della famiglia e la Messa, occasioni quasi uniche per le donne d'incontrare delle amiche e di fare sfoggio dei loro vestiti eleganti. Di qui la necessità, da parte del capofamiglia, d'inventare, nel corso dell'anno, trattenimenti vari per i familiari e per degli invitati, consistenti in giochi di società, cene, balli, spettacoli teatrali, che si svolgono all'interno della casa.

Dunque, Giacomo, come padre, anche se per certi versi ligio alle regole dei costumi d'allora, per altri è alquanto liberale.

3. L'abitazione

Aveva proibito ai familiari d'insegnare a Pippo, quando era ancora bimbo, a leggere e a scrivere, per scegliergli un maestro quando fosse in grado d'imparare. Ma le cose vanno diversamente da com'è stato

programmato. Quel figliuolo ha appena quattro anni, e già impara a leggere seguendo le lezioni che il maestro impartisce alle due sorelle maggiori di lui nella stanza attigua.

In quel tempo non esiste un'istruzione pubblica. Questo problema sarà affrontato solo nel 1859 con una certa serietà dal ministro del regno di Sardegna, Gabrio Casati con una legge, che porta il suo nome. Casati è lombardo perché proprio in quell'anno il regno di Sardegna incorpora la Lombardia. La legge prevede che la scuola primaria, gratuita e aperta anche alle bambine, sia divisa in due cicli: tre classi inferiori e due superiori. Il compito di istituirle e di mantenerle è affidato ai Comuni, che, però, a causa delle difficoltà finanziarie spesso non sono in grado di adempiere quest'obbligo. Oltretutto, nell'Ottocento saper leggere e scrivere non è ritenuta una necessità indispensabile.

Pertanto, quando Pippo è ancora bambino, non va a scuola ma sono i maestri che vengono a casa sua ad impartirgli lezioni di italiano, latino, storia, geografia, matematica e via dicendo.

La casa del Mazzini è abbastanza capiente. In genere la borghesia ha un'abitazione composta da alcune camere da letto, una sala da pranzo, uno studio, una sala da ricevimento, un tinello per la servitù, la cucina con la dispensa, il guardaroba e la cantina.

Le strutture dell'abitazione tipica del Rinascimento rimangono pressoché invariate in Italia fino ai primi decenni dell'Ottocento. La conformazione esterna e

la disposizione interna delle ville e dei palazzi signorili, pur conservandosi più o meno identici, presentano, comunque, nel corso degli anni una variazione continua delle forme e delle concezioni stilistiche.

Soprattutto nei primi decenni dell'Ottocento, spiccano nei palazzi le decorazioni esterne, con il giardino e l'arredamento propri del neo-classicismo. Subito dopo, invece, in particolare fra le classi più elevate, si sviluppa un gusto per l'antico, o meglio per le antichità, specialmente nell'arredamento delle abitazioni.

I giardini sogliono essere classificati in tre specie: all'italiana, alla francese e all'inglese. Quello all'italiana si distingue perché semplice, schematico, articolato in generale in un sistema di viali ed aiuole, disposte in simmetria. Un classico esempio è il giardino dei Boboli di Firenze. Quello francese, che è somigliante all'italiano, è complesso e ricercato nei disegni floreali delle aiuole. Il giardino inglese, infine, è fondato sugli stessi criteri del meraviglioso giardino di Ninfa, in provincia di Latina: senza aiuole, archi di verde o ornamenti scultorei, ma ruscelli, laghetti, salici piangenti, stagni con canneti, rustici ponticelli di legno. A Ninfa, inoltre, questa bellezza naturale è tutta sparsa qua e là su di un paese medievale diroccato, che dà un tocco di magia, per cui sembra d'essere nel mondo delle fate.

Solo dopo l'unità in Italia ci si comincia ad allineare, specialmente da parte della borghesia, al nuovo indirizzo già affermatosi da alcuni decenni in tutta Europa a seguito della rivoluzione industriale. Tale

indirizzo è basato sul principio, secondo il quale nell'abitazione l'estetica deve fare posto alla praticità e all'utilità.

E man mano che la rivoluzione industriale investe sempre di più l'Italia, il diffondersi dell'urbanesimo crea il bisogno d'inventare nuovi processi costruttivi, che rispondano agli impellenti problemi di lavoro, a quelli economici e a quelli igienici.

Le tecniche di costruzione si allineano con le nuove esigenze e si servono dei nuovi materiali laterizi, come i cementi armati e le strutture metalliche, e l'abitazione comincia a dotarsi di sistemi di riscaldamento, di gabinetti *all'inglese*, di scaldabagno, di ascensori, di telefoni, insomma di tutto ciò che ci viene dal progresso della tecnica. E' ovvio che l'interno della casa ora sia completamente diverso rispetto a quello dei primi decenni del secolo: è confortevole, con mobili non più ingombranti, ma funzionali, insomma l'abitazione diventa un luogo, dove si trascorre il tempo con intimità e piacevolezza.

Anche il liberty, (vedasi, ad esempio, la passeggiata di Viareggio) che si distingue specialmente per l'aspetto decorativo, ben presto cede alle esigenze del progresso tecnico ed economico.

In sostanza, ci si allontana dal palazzo e dalla villa del primo Ottocento che aveva la linea stilistica del secolo precedente, con alcune varianti non fondamentali: c'è, ad esempio, il giardino sul davanti, protetto dalla strada da una cancellata di ferro battuto. Ma la struttura della casa è sempre elegante e di

grande effetto scenografico sia all'interno che all'esterno. In apparenza originale, presenta però, nelle lesene ioniche scanalate, nel portico a pilastri, nelle finte arcate al piano nobile, nell'eleganza e nella fastosità degli interni e degli arredamenti, più o meno gli stessi caratteri architettonici dell'epoca precedente. E la servitù ha le stanze nel piano seminterrato, mentre i palafrenieri sono sistemati in camere situate sopra le scuderie e le rimesse, che sono proprio di fianco al cortile principale. In quei tempi le carrozze ed i cavalli rappresentano l'unico mezzo di trasporto.

Il palazzo signorile conserva più o meno le stesse caratteristiche anche nella seconda metà dell'Ottocento. Generalmente, quando serve per una sola famiglia, si presenta nel modo seguente: è lontano dai rumori e dalla polvere della città, in luoghi tranquilli ed è composto da due o tre piani. Il piano terreno, sempre un po' rialzato, è composto da stanze da ricevimento, da riunione, da lavoro e da pranzo; nel piano seminterrato, dotato di un calapranzi, ci sono la cucina e le altre stanze di servizio; nel piano nobile si trovano, invece, altre sale, camere per gli ospiti e stanze da letto.

Una novità di rilievo nell'Ottocento è l'ampia diffusione dell'appartamento in affitto, il quale in breve tempo diventerà la casa della maggior parte degli Italiani e andrà perdendo via via in ampiezza e in eleganza, perché la struttura architettonica cederà il passo all'utile e alle necessità della famiglia.

L'appartamento della media borghesia, invece, consta di una o più camere da letto, di uno studio e di

una sala per ricevere gli ospiti, di una camera da pranzo, di un dormitorio o di più camere per i bambini, di un tinello per i domestici, di un guardaroba, di una cucina e di una cantina.

Come si può vedere, si differenzia dall'abitazione delle classi più elevate per un minor numero di stanze e per l'assenza della biblioteca e dei saloni, che servivano per le feste e per il ballo.

Altra novità della seconda metà dell'Ottocento è l'aspetto esterno dell'abitazione, che, sia essa per operai, per borghesi o per signori, è costruita sempre in modo da raccogliere quanta più aria e luce possibile.

Negli ultimi decenni del secolo, grazie alla rapida crescita dell'industria italiana, si verificano quei fenomeni, già in atto da parecchi decenni negli altri stati europei: l'abbandono della campagna, il trasferimento di molta manodopera in città, e, di conseguenza, l'urgenza di risolvere il problema dell'abitazione. Non è un problema da poco, poiché si tratta di costruire case popolari non troppo lontane né troppo vicine alla fabbrica e che abbiano un costo accessibile anche per i modestissimi salari dei lavoratori.

A volte sono i privati, non raramente gli stessi imprenditori, ad affrontare questo problema, più spesso sono società commerciali, o società cooperative, che si servono dell'aiuto dei Municipi, i quali assegnano fondi o cedono aree fabbricabili a prezzi non di mercato.

Le case popolari possono essere divise in tre gruppi:

al primo appartengono quelle composte da due vani al piano terreno, ossia una cucina abbastanza grande ed un vano piccolo per lavori domestici, con sopra due camere da letto o una sola stanza comune a tutti i familiari;

al secondo appartengono quelle composte da una cucina e una o due stanze per tutte le altre necessità;

al terzo, diffuso nelle zone più povere, quegli alloggi con un vano multiuso.

In Italia lo stile impero, specialmente per quanto concerne i mobili, dura per molto tempo nelle case signorili. I mobili, infatti, sono generalmente costruiti in noce massiccio o in palissandro, con il piano dei tavoli e dei cassettoni in marmo; i letti, poi, sono a barca.

Verso la metà dell'Ottocento, invece, il mobile, che era un prodotto artigianale, comincia ad essere costruito in serie. Proprio in questo periodo inizia anche l'epoca della tappezzeria, presente un po' dovunque nella casa, con frange e tendaggi persino nei camini e nei tavoli.

L'abitazione del Mazzini è diversa dalla casa signorile, dove i locali per alloggiare la servitù sono separati da quelli dei padroni, e dove ci sono i saloni per ballare, le sale da gioco, da fumo e la biblioteca, e, anziché il giardino all'italiana, spesso c'è il giardino all'inglese.

Ma si distingue nettamente anche dalla casa popolare degli operai. Nei quartieri operai, come dicevamo prima, le case sono realizzate in serie e devono rispondere alla legge della funzionalità.

4. Il giovane Pippo

Giacomo, dunque, sovrintende all'educazione di Pippo, e dobbiamo aggiungere che la sua influenza è assai rilevante. L'Apostolo, parlando di quest'argomento, dice:

"Io era stato educato al culto dell'eguaglianza dalle abitudini democratiche dei miei genitori e dai modi identici che essi usavano col patrizio e col popolano. Nell'individuo essi non cercavano se non l'uomo e l'onesto. E le aspirazioni alla libertà, ingerite nell'animo mio, s'erano alimentate nei ricordi di un periodo recente, quello delle guerre repubblicane francesi, che suonavano spesso sulle labbra di mio padre..."

Il papà, con l'invecchiare se la prende talora duramente con Pippo, perché vuole che la smetta con quel genere di vita, tutta dedita alla patria, e che pensi un po' a se stesso; gli dà, quindi, consigli utilitaristici, che a chi non lo conosce possono sembrare usciti dalla bocca di un conservatore.

Tuttavia, da giovane, anch'egli faceva le sue battaglie: fu un collaboratore del Censore Italiano per tutto il periodo della pubblicazione di questo giornale, vale a dire dall'undici novembre del 1797 al 30 luglio del 1798; e che tipo di scritti pubblicasse, il lettore può facilmente immaginarlo con queste poche frasi, estratte da un suo articolo:

"Parmi già di vedere in ogni angolo d'Italia, scolpite a caratteri indelebili queste parole: Repubblica Italiana Una e Indivisibile".

La mamma, Maria Drago, cresciuta sotto la rigida disciplina di maestri giansenisti, religiosissima, segue più d'ogni altro l'educazione di Pippo, che è affidato all'abate Luca Agostino De Scalzi e all'abate Gregorio De Gregori, pur essi giansenisti. Per tutta la vita avrà con il figlio, ancorché lontano da lei, una simbiosi non comune, tanto da essere decisiva nella sua formazione spirituale e culturale e da diventare, più in là negli anni, la maggior fonte di consolazione per l'esule continuamente errante da una nazione all'altra.

Questo fatto è, per quei tempi, eccezionale, perché le donne hanno una scarsa cultura e non frequentano le scuole, come i loro coetanei maschietti, fino all'università.

La scrittrice Olympe de Gouges, vissuta al tempo della rivoluzione francese, nobile ma rivoluzionaria, scrisse: *"La donna nasce libera ed ha gli stessi diritti dell'uomo: l'esercizio dei diritti naturali della donna non ha altri limiti se non la perpetua tirannide che le oppone l'uomo. Questi limiti dovranno essere infranti dalle leggi della natura e della ragione"*. E portava avanti queste idee dentro il Parlamento, governato da Robespierre. Ma queste idee ben presto rotolarono in terra con la sua testa, dal patibolo cui era stata trascinata.

Se consideriamo, dunque, lo stato della donna nel tempo in cui per Napoleone doveva soltanto

**Questo è un “assaggio”
gratuito delle prime 10/20
pagine dell’eBook**

**Per andare ad acquistare
questo libro elettronico
completo torna su
www.eBooksItalia.com**

**Per molti eBook è attiva
anche l’opzione Ex Libris
ovvero la possibilità
di acquistarne una o più copie
in un volume stampato
appositamente per chi lo ordina.**

Indice

Prefazione

1. L'incontro con il suo futuro
2. La famiglia
3. L'abitazione
4. Il giovane Pippo
5. La conversione
6. La prigione
7. Le sette carbonare
8. La Giovane Italia
9. Dal sistema politico a quello religioso
10. Insurrezioni e arresti
11. L'amore per Giuditta Sidoli
12. Il figlio del Mazzini

13. Gino Capponi
14. La tempesta del dubbio
15. In Inghilterra
16. L'influenza del Mazzini nella vita italiana
17. I fratelli Bandiera
18. Gioberti
19. I moti del 1848 – 1849
20. La Repubblica Romana
21. Inizio della decadenza del Mazzini
22. Secondo esilio
23. Il Cavour
24. L'ingegno del Mazzini
25. La morte della madre
26. Le trasformazioni sociali in Italia e in Europa

27. Carlo Pisacane
28. Mazzini e Marx
29. L'infelice spedizione di Sapri
30. La guerra di Crimea
31. La seconda guerra d'indipendenza
32. L'impresa dei Mille
33. Maddalena Mandrot
34. Le ultime battaglie
35. La presa di Roma
36. La pittrice Emilia
37. Il matrimonio d'Emilia
38. Le donne del Mazzini
39. La madre di Goffredo Mameli
40. I primi anni a Londra

41. La signora Carlyle

42. La famiglia Ashurst

43. La morte di Elisa

44. L'uomo

Copyright

Licenza d'Uso

Contratto di Licenza d'Uso dei SeBook- i SimonellielectronicBook

1. Licenza

Il presente Accordo consente all'acquirente di scaricare, installare ed utilizzare la pubblicazione elettronica sull'hard disk di uno o più computer, non parte di una rete, di sua esclusiva proprietà e di crearne un'unica copia a scopi di sicurezza. La copia di backup dovrà essere esattamente uguale all'originale con tutte le informazioni relative al copyright e ogni altra eventuale nota di proprietà presente sulla copia originale. L'Accordo consente inoltre, nei casi in cui sia prevista questa opzione, di stampare il libro elettronico ma soltanto per uso personale.

2. Limitazioni della licenza

Salvo nel caso indicato nell'articolo precedente, è vietato eseguire e distribuire copie del libro elettronico, o trasferire elettronicamente il file da un computer ad un altro all'interno di una rete aziendale o commerciale. Non è consentito decompilare, destrutturare, smontare, o in nessun altro modo modificare il file del libro elettronico né modificarne il contenuto. Non è consentito concedere in affitto il libro elettronico, né fornire sottolicensenze. Non è consentito stampare più copie del libro elettronico, fotocopiarle e commercializzarle.

3. Proprietà

Anche se il contraente è proprietario dei supporti sui quali il libro elettronico viene registrato, egli non entra in possesso dei diritti sul libro elettronico ma ne acquisisce, acquistandolo, una licenza d'uso personale. Il libro elettronico resta proprietà esclusiva dell'editore che lo ha pubblicato e/o degli autori, inclusi i diritti di Copyright nazionali e internazionali.

4. Limitazioni della garanzia

I singoli editori garantiscono il perfetto funzionamento dei loro libri elettronici se correttamente scaricati e visualizzati secondo le specifiche di hardware e di software indicate. Viene declinata ogni altra garanzia nel caso in cui il libro elettronico venga utilizzato da persona diversa dall'acquirente come duplicato e commercializzato in violazione dei termini della presente licenza d'uso.

5. Limitazione di responsabilità

Si declina qualsiasi responsabilità in relazione a libri elettronici che siano stati alterati in qualunque modo, se il file è stato danneggiato a causa di un incidente, di cattivo uso o se la non conformità deriva dall'uso diverso rispetto alle specifiche indicate.

6. Presupposti del contratto

La licenza, La Limitazione della Licenza, La Proprietà, La limitazione della garanzia e La limita-

zione di responsabilità sopra previste costituiscono presupposti essenziali alla base della conclusione del presente contratto.

7. Clausola generale

Il presente contratto sarà regolato dalle leggi interne dello Stato Italiano. Il presente contratto costituisce un accordo completo tra le parti con riferimento al suo oggetto e ogni violazione dei termini della Licenza d'Uso sopra indicati sarà perseguito legalmente. Foro competente per ogni controversia è quello di Milano.

i SeBook

Simonelli electronic Book

l'EconomicaOnLine

© Copyright Simonelli Editore srl - Milano - Italy

Via Statuto 10 - 20121 MILANO - Italy

tel. +39 02 29010507 e-mail: ed@simonel.com

<http://www.simonel.com>

ISBN 88-7647-117-0

Biografie

«Giuseppe Mazzini e il Suo Tempo»

di Tommaso Mantuano

Questo SeBook può essere sfogliato soltanto sui computer di proprietà di chi lo ha acquistato e che non facciano parte di una rete aziendale. E' vietata ogni copia del file da parte dell'acquirente come ogni sua modifica e commercializzazione. Nel caso in cui sia attiva l'opzione di stampa, questa deve essere fatta ad esclusivo uso personale dell'acquirente. Acquistando un SeBook se ne acquisisce la possibilità di leggerlo e utilizzarlo secondo quanto è stabilito nel Contratto di Licenza d'Uso che si intende firmato con l'atto dell'acquisto. Ogni violazione di questo contratto verrà perseguita a norma di legge.